



**Strage in caserma,
usate 5 armi
ma sul movente
è ancora mistero**

La dinamica è ormai chiara ma il movente è ancora un mistero. Questo dicono le prime indagini sulla strage nella caserma dei carabinieri di Bagnara in Romagna. Sarebbe stato Antonio Mantella (nella foto) a sparare: ha prima tenuto i commilitoni sotto controllo con una pistola, poi ha colpito e li ha finiti usando anche tre mitragliette. Una esecuzione, ancora senza perché? Si parla anche di «gelosia», di «droga» ma sono solo supposizioni. Intanto oggi inizia il processo per la vicenda dei soldi spartiti dalle casse dell'Arma di Bologna.

A PAGINA 8

**La Montedison
ha «votato» Bush
con centomila
dollari**

La Montedison ha votato per Bush. Ha finanziato la campagna elettorale dei repubblicani con il contributo di centomila dollari (130 milioni di lire). In cambio di che cosa? Da Foro Bonaparte confermano il finanziamento e spiegano: «Ritorniamo che la politica dei repubblicani sia a noi più favorevole di quella dei democratici». La lista dei «grandi donatori» per Bush è più lunga ma anche Dukakis ne può vantare un bel numero. Il neopresidente Usa batte l'avversario 240 a 150.

A PAGINA 9

**In Procura
l'ultimo
scandalo
dell'atletica**

Un nuovo scandalo scuote lo sport italiano: sarà la magistratura ordinaria ad occuparsi della vicenda del contratto tra la Federazione di atletica leggera e la concessionaria per la promozione e la pubblicità «In-sport». Bilanci sospetti e altri presunti illeciti sono all'origine di questa brutta storia che vede al centro, ancora una volta, Primo Nebiolo. Ma il presidente dell'atletica non molla ed ha deciso di non dimettersi.

A PAGINA 27

**Informazione
un dossier
de «L'Unità»**

C'è un male oscuro che mina l'informazione proprio quando essa sembra al massimo del suo processo espansivo. Un dossier sullo stato della professione, il rapporto dell'informazione con i poteri e con gli utenti. Articoli e interventi di Valletti, Giovanni Cesareo, Ugo Baduel, Paolo Muriardi, Francesco De Vescovi, Enrico Finzi, Paolo Pagliaro, Roberto Monteforte.

NELLE PAGINE CENTRALI

Il segretario generale ha rimesso il mandato al direttivo
In una lettera i motivi della decisione. Si aprono le consultazioni

Pizzinato si dimette La Cgil discute il nuovo vertice

Un atto
di coraggio

ANTONIO BASSOLINO

La decisione del compagno Pizzinato di rimettere il suo mandato di segretario generale nella prossima riunione del Comitato direttivo della Cgil esprime un alto senso di responsabilità ed è un atto di grande dignità politica e personale.

In una situazione interna molto delicata, che poteva anche considerare ingiusta, Antonio Pizzinato ha voluto troncare ogni contesa che poteva danneggiare e rendere ingovernabile la vita dell'organizzazione. La sua lunga esperienza di dirigente, in ogni caso, dovrà essere non dispersa e valorizzata. I problemi seri ed anche la crisi che vive la Cgil e l'insieme del movimento sindacale non sono di oggi, di questi ultimi tempi. Vengono da più lontano e sono comuni a tutto il movimento sindacale europeo. È proprio partendo da questa consapevolezza, dalla realtà di una crisi che non bisogna nascondersi, che Pizzinato si è impegnato nello sforzo, nel tentativo di un profondo rinnovamento. Fino al punto da usare coraggiosamente un termine tanto impegnativo e perfino rischioso come quello di *«fondazione»*.

In questi due anni e mezzo la Cgil ha concluso, sia pure con seri problemi, i contratti di milioni di lavoratori ed è stata protagonista, assieme agli altri sindacati, di grandi manifestazioni per il Mezzogiorno e per una seria riforma del sistema fiscale. Ma grandi sono state le difficoltà e difficili restano i problemi sul tappeto. Enorme era ed è il compito di riuscire a saper rappresentare bisogni classici e più ricche domande di libertà e di potere, di nuova qualità dello sviluppo e della vita che vengono dalle masse lavoratrici, di nuove e radicali sfide come quelle poste dalla differenza sessuale o dalla crescita di una coscienza ambientalista di massa.

su questo e su come realizzare una nuova unità del lavoro dipendente capace di misurarsi con le diversità che ormai esistono anche al suo interno e che a volte sono non un ostacolo da rimuovere ma una realtà con cui fare i conti positivamente, che la Cgil non è riuscita ad andare oltre un certo punto e ad uscire, quindi, dalla sua crisi. Insomma è sulla costruzione, sulla necessità di un nuovo progetto che si è scontrato il cammino della Cgil. L'errore più grave sarebbe perciò, da qualunque parte venisse, quello di guardare con occhi meschini una vicenda così ardua e impegnativa.

È allora evidente che si tratta di guardare e di andare avanti, e non indietro. Di dare più forza all'autonomia progettuale del sindacato. Nel travaglio di questi mesi, che ha attraversato tutte le componenti della Cgil, si è anche espressa una vitalità democratica che non si deve cristallizzare in contrapposizioni nominalistiche o correntizie e che richiede un forte governo del pluralismo interno.

Il nostro augurio è che da questa prova la Cgil esca, nei prossimi giorni, nel modo più forte, più unito, più autorevole.

Antonio Pizzinato si è dimesso. Il segretario generale della Cgil ha comunicato ieri una decisione sulla quale, ha scritto in una lettera, «riflettevo da tempo». Lunedì 21 il Comitato direttivo del sindacato discuterà il da farsi. Dichiarazioni di stima di Crea per la Cisl e di Benvenuto per la Uil. Una commissione della Cgil dovrebbe procedere ad una consultazione per il nuovo segretario generale.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. L'annuncio delle dimissioni è contenuto in una lettera che lo stesso Antonio Pizzinato ha letto ieri mattina, aprendo la riunione della segreteria della Cgil. Il documento richiama «momenti di rottura della solidarietà nella attività di direzione collegiale della Confederazione». È un riterimento, tra l'altro, all'ultima riunione del Comitato esecutivo della Cgil, quando un gruppo di dirigenti sindacali di diversa appartenenza politica avevano presentato una mozione per chiedere di accelerare i tempi della definizione, di un progetto nuovo per il sindacato e, insieme, di una «verifica» sul gruppo dirigente.

La straordinaria riunione della segreteria generale, protrattasi per un'ora, ha visto affiorare posizioni diverse sulle strade da intraprendere alla luce della decisione di Pizzinato. La segreteria ha poi convocato, con una brevissima nota, una riunione, per lunedì 21, del Comitato direttivo confederale. A questo organismo è stato «rimesso il mandato» di Pizzinato. Toccherà sempre al Comitato direttivo stabilire le procedure di verifica e di approvazione della composizione del gruppo dirigente. Le posizioni diverse nella segreteria sono state rese pubbliche da Lucio De Carlini che ha chiesto la messa in discussione dell'intero gruppo dirigente. Gli ha risposto lo stesso Pizzinato, in una affollatissima conferenza stampa, definendo «inopportuna» tale richiesta. Egli ha anche lanciato un appello agli iscritti affinché non vivano «in maniera traumatica» gli ultimi avvenimenti e ha annunciato che nella prossima riunione del Comitato direttivo, lunedì, farà un bilancio critico della propria esperienza. Ha altresì spiegato come la sua scelta sia definitivamente maturata nella giornata di mercoledì, dopo aver registrato le diverse posizioni presenti nella segreteria. Tra le dichiarazioni di stima verso il dirigente sindacale quelle di esponenti della Cisl come Crea, della Uil come Benvenuto, della Confindustria come Lucchini. È questa l'ultima tappa di una discussione prolungata nella Cgil, contrassegnata da polemiche clamorose (dal caso del porto di Genova, fino all'accordo separato alla Fiat) e dall'evidente affiorare di diverse posizioni politiche.

A PAGINA 3

Occhetto a Gorbaciov «Riabilitate Dubček»



L'abbraccio tra Dubček e Occhetto a Frattocchie

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 5

Anche la Lituania decide sull'autonomia. Annunciato un Cc del Pcus

Mosca replica al soviet dell'Estonia «Quel vostro voto è incostituzionale»

Dopo la clamorosa dichiarazione di sovranità approvata nella notte di mercoledì dal parlamento della Repubblica dell'Estonia, la discussione sull'autonomia da Mosca si è trasferita ieri nel parlamento di un'altra delle tre irrequiete repubbliche baltiche, la Lituania. Intanto, il presidium del Soviet supremo ha dichiarato «incostituzionale» una delle modifiche costituzionali votate a Tallinn.

MOSCA. Nella capitale sovietica, il voto con il quale il parlamento dell'Estonia ha bocciato all'unanimità le proposte di modifica della Costituzione dell'Urss, approvando al contrario una vera e propria risoluzione di sovranità, è stato accolto con evidente allarme, ma anche con cautela e non certo con sorpresa. Il presidente del Soviet supremo dell'Estonia, Arnold Route, è partito ieri sera per Mosca per «consultazioni urgenti». Il presidium del Soviet supremo, riunito d'urgenza dopo il voto del parlamento estone, ha definito «in contrasto con la Costituzione federale dell'Urss»

la modifica all'articolo 74 della Costituzione repubblicana, approvata per alzata di mano con 250 voti contro 7, secondo la quale l'Estonia potrà rifiutare o sospendere l'applicazione di leggi approvate su scala federale. «Visto che questa modifica e vari altri documenti approvati dal Soviet supremo estone sono in contrasto con la Costituzione federale, il presidium del Soviet supremo dell'Urss - dice un comunicato diffuso dalla Tass - ha deciso di esaminare la questione nella sua prossima riunione, alla quale saranno invitati rappresentanti della re-

pubblica estone». L'accento ai «vari altri documenti» approvati dal parlamento estone riguarda, evidentemente, le altre due risoluzioni votate a Tallinn sui punti nevralgici dei rapporti fra la repubblica e l'Unione Sovietica: la dichiarazione di sovranità e quella sullo status della repubblica, in cui si stabilisce che il futuro statuto dell'Estonia «dovrà essere determinato da un trattato di unione».

Nella reazione di Mosca c'è, evidente, il tentativo di non esasperare la situazione, anche in vista della discussione in corso nel parlamento lituano, e di quella che si terrà nei prossimi giorni in Lettonia. La dichiarazione più allarmata è stata quella di Cebrikov, che ha parlato di «instabilità» di «azioni estremistiche». Tuttavia, le risoluzioni di Tallinn non devono essere giunte del tutto inaspettate a Mosca.

Riferendo su una riunione del Politburo dedicata al bilancio della discussione sul

progetto di modifica della Costituzione e sulla nuova legge elettorale, la «Pravda» dell'11 novembre scorso dava notizia dei molti interventi che l'argomento aveva suscitato, precisando però che «molte delle proposte giunte escono dal quadro delle questioni legate alla realizzazione della prima tappa della riforma» che si propone di affrontare solo «l'organizzazione degli organismi di vertice del potere» e «la legge sulle modalità di elezione dei deputati del popolo».

«Le altre grosse questioni», aggiungeva la «Pravda» - come è noto, si prevede di deciderle nelle successive tappe delle ristrutturazioni politiche. Fra le «grosse questioni», si precisava, figura anche «l'armonizzazione dei rapporti tra l'Unione e le repubbliche federate»: il problema, insomma, sollevato dal voto del parlamento di Tallinn.

Un voto che deve essere arrivato in anticipo sul ruolino di

marcia previsto dal Cremlino: «Nel futuro - assicurava infatti la «Pravda» - ci si propone di discutere a fondo le questioni che riguardano lo status delle repubbliche federate ed autonome, per allargare i loro diritti e le loro possibilità». Su queste questioni, il quotidiano del Pcus informava che si terrà prossimamente una riunione del Comitato centrale, sulla base di un documento da discutere pubblicamente, nel quale si riconosce la necessità di predisporre modifiche legislative per regolare i rapporti fra le repubbliche e per una «più chiara delimitazione di competenze fra l'Unione e le repubbliche confederate». Il voto dell'Estonia, e probabilmente quello che la Lituania esprimerà nelle prossime ore, si innestano dunque su un processo in corso, di cui però tentano di forzare i tempi, anche sulla spinta di un'opinione pubblica fortemente mobilitata sui temi dell'autonomia e della sovranità nazionale.

«Ha votato con l'opposizione mandatelo via»

Palazzo Chigi ostenta indifferenza, mentre alla Camera esplose la polemica (con richiesta di dimissioni di un sottosegretario) sulla sconfitta del governo a scrutinio palese e al Senato riprende il conflitto tra dc e socialisti sul voto segreto per le leggi costituzionali. De Mita getta acqua sul fuoco. Ma Craxi versa benzina: «In questo modo si aprirà la strada alla dissoluzione della maggioranza».

GUIDO DELL'AQUILA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Pri ha chiesto ieri le dimissioni del sottosegretario dc Zorro «re» d'aver votato l'altro giorno con le opposizioni l'emendamento alla Finanziaria sul fondo calamità naturali. E poi interrogazioni, polemiche asperime nell'aula di Montecitorio, persino un richiamo all'ordine per i 36 deputati dc dissidenti da parte del capogruppo Martinazzoli. La febbre nella maggioranza torna a salire anche per ciò che sta accadendo al

Senato: autorevoli esponenti dc hanno firmato un emendamento per estendere il voto segreto alle leggi costituzionali, nonostante la grida socialista sugli accordi «violati». De Mita ostenta indifferenza, respinge le dimissioni offerte dal Zorro. Ma Craxi usa tutto elettoralemente. E a Bolzano mette assieme la vicenda della Camera e quella del Senato per dire che così si va alla dissoluzione della maggioranza». Si profila, a questo punto, un vertice a palazzo Chigi.

A PAGINA 4

Alle elezioni sconfitto il partito al potere, decisivo il ruolo degli indipendenti

Benazir Bhutto vince in Pakistan Sarà lei a guidare il nuovo governo?

GABRIEL BERTINETTO

Benazir Bhutto ha vinto. Il regime esce umiliato dalle elezioni legislative. Il popolo pakistano premia gli oppositori della dittatura, votando in massa per il Ppp e per la figlia del leader che Zia Ul Haq destituì e mise a morte. Il Ppp (Partito popolare pakistano) conquista almeno 92 seggi, cioè quasi il doppio di quelli presi dalla filo-governativa Idd (Alleanza islamica democratica), 54. Altri 58 posti in Parlamento sono già stati assegnati a indipendenti o liste minori, che potrebbero diventare l'ago della bilancia, visto che nessuna formazione ha ottenuto la maggioranza assoluta. Tuttavia l'attesa generale è che l'incarico di primo mini-

stro sia conferito a un esponente del Ppp. In tal caso se non sarà Benazir, la prescelta potrebbe essere sua madre Nusrat. Restano dubbi e timori sul comportamento dei militari. Abituati da anni a dominare la scena politica, non si può dare per scontato che sgomberino il campo disciplinatamente e democraticamente. I vertici delle forze armate avrebbero avuto da Benazir l'assicurazione che si porrà una pietra sul passato e i responsabili del golpe del 1977 e della successiva condanna a morte di Zulfikar Ali Bhutto non saranno puniti. In cambio essi avrebbero garantito di rispettare il responso delle urne. Parole che sono attese ora alla prova dei fatti.



Benazir Bhutto annuncia la vittoria alle elezioni

A PAGINA 10

Eroina gratis, dice il prefetto

PADOVA. Venti morti per overdose dall'inizio dell'anno. Nella classifica dei decessi, pubblicata dai quotidiani locali sempre più frequentemente, Padova ha raggiunto Verona. Prime a pari merito, seguono distanziate Venezia e Vicenza, in tutto, nell'area metropolitana del Veneto, 71 decessi dall'inizio dell'anno. La gente, ormai, si abitua anche alle macabre graduatorie. È dal nuovo epicentro del fenomeno droga che parte la proposta indirizzata al ministro Rosa Russo Jervolino: eroina gratuita distribuita dall'Usl ai tossicodipendenti. «È inutile far finta che il drogato non abbia bisogno di una o due dosi al giorno. Sarebbe solo spingerlo sul mercato clandestino. Ma se la droga gliela do io, struttura pubblica, si elimina anche l'interesse allo spaccio». Questo è il pensiero del prefetto, Carlo Lessona, che sottolinea: «Il rapporto col mondo della droga richiede oggi più flessibilità negli interventi. Dobbiamo

«Eroina gratis, distribuita da strutture pubbliche a tossicodipendenti in stadio di difficile reversibilità»: la proposta, inviata un mese fa al ministro Rosa Russo Jervolino, è firmata dal prefetto di Padova, Carlo Lessona. Fa parte di un «pacchetto» di idee per contribuire alle future norme sulla droga. Spiega dal prefettura: «La cosa più intelligente da fare ci sembra proprio eliminare alla radice la molla del commercio».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

abbandonare un modello unico e rigido di lotta al traffico e all'uso degli stupefacenti». Il suo vice Gianvalerio Lombardi, precisa: «Non è una proposta di consumo libero. Piuttosto una liberalizzazione controllata, in casi estremi».

Il documento «antidroga» del dr. Lessona è stato inviato al ministro già il 28 ottobre scorso. «Non sappiamo in che misura sarà tenuto in considerazione - spiega uno dei più stretti collaboratori del prefetto - comunque l'iter della nuova legge non è ancora concluso. Lo abbiamo stilato perché a Padova la Prefettura

è al centro dei problemi causati dalla droga, e perché siamo ormai convinti che per fare qualcosa di concreto occorre uno sforzo di idee, di fantasia». Un progetto isolato? «Lo abbiamo redatto autonomamente, sulla base della nostra esperienza. Ma credo che se facesse una ricerca presso le prefetture salterebbe fuori qualche altra proposta originale».

Il progetto partito da Padova, naturalmente, non si limita a sostenere l'utilità della «liberalizzazione controllata» dell'eroina. Il principio di parten-

za è che occorre «avere la massima considerazione per i tossicodipendenti». È negata l'utilità di ogni punizione nei suoi confronti: «Meglio sarebbe obbligargli a curarsi - come si fa in Francia - e magari, se aiuta le forze di polizia ad individuare gli spacciatori, favorirli». Come? «Per esempio, più permessi per tornare a casa dal luogo di cura».

Per colpire a monte il grande traffico, il prefetto chiede fra l'altro nuovi meccanismi di controlli ai valichi di frontiera e la partecipazione dell'Italia agli aiuti economici per i coltivarci di oppio dei paesi asiatici e sudamericani disposti a cambiare produzione. Mentre sul piano organizzativo interno si lamenta l'assenza di un coordinamento di forze e risorse impiegate contro la droga, il dr. Lessona propone l'istituzione di «comitati provinciali» per coordinare il lavoro di tutte le istituzioni a decidere la ripartizione dei fondi a disposizione.

L'annuncio in segreteria
Un gesto per ricostruire la solidarietà del gruppo dirigente Cgil

Lunedì il direttivo
Dissenso di De Carlini
Si apre una consultazione
I commenti di Cisl e Uil

Pizzinato: «La mia scelta maturava da tempo»

Questa la lettera che annuncia le dimissioni

Ecco il testo della lettera indirizzata da Antonio Pizzinato agli altri segretari confederali della Cgil, in cui motiva le ragioni che lo hanno portato a rimettere il suo mandato al direttivo della confederazione.

Cari compagni, i grandi impegni della Cgil e dell'intero movimento sindacale (la manifestazione del 12 novembre 1988 a Roma per la riforma fiscale e della contribuzione sociale; le scadenze per le trattative interconfederali con Confindustria e Confindustria) hanno fatto ritardare una decisione - sulla quale riflettevo da tempo - relativa alla vita interna e alla Direzione della Cgil.

Questo sulla base del principio, che con forza riproponevo nella relazione al Comitato Esecutivo dello scorso ottobre, che vi deve essere un equilibrio tra il dovere-diritto di ogni dirigente e militante della Cgil di essere protagonista della battaglia politica trasparente e leale e, nel contempo, di non far venir meno la responsabilità di direzione quotidiana del movimento e di operare per una sintesi unitaria.

Superate queste scadenze, rispettando tale principio, vi comunico la mia determinazione di rimettere al Comitato direttivo confederale il mandato che lo stesso mi ha conferito il 4 marzo 1986, al termine dell'XI Congresso della Cgil.

Tale decisione è in me via via maturata da quando si ebbero i primi momenti di rottura della solidarietà nella attività di direzione collegiale della Confederazione. Il «patto politico di gestione solida», proposto al Comitato Esecutivo del 25-26 ottobre '88, tendeva a recuperare tale solidarietà, garantendo nel contempo un ampio e fecondo sviluppo del dibattito e della ricerca (in vista della Convenzione programmatica e della Conferenza di organizzazione), per definire linee strategiche e scelte di valori, per dare nuove basi alla nostra identità di sindacato democratico e di classe dell'universalità del mondo del lavoro dipendente. E su tali basi proseguire nel rinnovamento, consolidando l'unità dei nuovi gruppi dirigenti.

Nel mio operare mi sono sempre ispirato - nella trasparenza degli atti - alla riaffermazione piena dell'autonomia, sovranità e unità della Cgil, in un rapporto forte con i lavoratori e i nostri attivisti e militanti; alla ripresa e al consolidamento dell'unità d'azione con Cisl e Uil e allo sviluppo della democrazia sindacale: valori che rimetto all'intera organizzazione.

Al Comitato Direttivo - a cui rimetterò il mandato ricevuto - esporrò compiutamente le motivazioni politiche della mia decisione e una valutazione circa le scelte, i risultati e l'opera di direzione realizzata dall'XI Congresso ad oggi, sia da parte mia che dell'intero gruppo dirigente. E ciò per avviare il necessario confronto, la puntuale verifica e per trarne i dovuti insegnamenti per il consolidamento e lo sviluppo della nostra Cgil.

Compete al Comitato direttivo confederale stabilire le procedure di verifica per pervenire alla ricomposizione del gruppo dirigente confederale. Propongo perciò che il Comitato Direttivo sia convocato al più presto (al massimo, il 21 novembre p.v.).

Resto nel mio incarico sino al completamento delle procedure e alla elezione del segretario generale.

Antonio Pizzinato ha rassegnato le dimissioni da segretario generale della Cgil. Nel sindacato insistono perché sia rispettata la formula giusta: ha rimesso il mandato al direttivo, ma le cose non cambiano. A questa scelta, Pizzinato, nella Cgil da 40 anni, è arrivato dopo una lunga riflessione sulla mancanza di «solidarietà» nel gruppo dirigente. Sono arrivate attestati di stima anche dalla Confindustria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'avevano chiamata «tregua». Dopo la discussione nell'ultima riunione dell'esecutivo Cgil, discussione vera, lacerante tanto che il sindacato si spaccò in due, i dirigenti della più grande confederazione avevano accettato un patto non scritto: ma che li impegnava a lavorare solo per la riuscita della «marcia degli onesti». La «marcia» c'è stata, e la «tregua» si è subito rotta. Quelle 400 mila persone in piazza San Giovanni, la dimostrazione quasi «fisica» che il sindacato, questo sindacato che il sindacato, questo sindacato: diviso, attaccato dai «Cobas» e fino a ieri legittimato soprattutto dalle trattative a palazzo Chigi, è ancora il rappresentante dell'universo del

mondo del lavoro, non hanno avuto l'effetto di appianare i contrasti. Anzi: subito dopo la manifestazione, un segretario socialista Vigevari se n'è uscito chiedendo «sanzioni» contro quei dirigenti che s'erano opposti alla manifestazione di piazza, insistendo, invece, sullo sciopero generale. Insomma, la «tregua» s'era rotta e c'erano le prime avvisaglie che il dibattito stava per trasformarsi in rissa. E qui, è in questo momento che sono arrivate le dimissioni di Pizzinato (anche se i diretti interessati non vogliono sentir parlare di dimissioni: il segretario generale ha «rimesso il mandato» al direttivo). Lo ha detto nella lettera alla segreteria -

che pubblichiamo integralmente - lo ha ripetuto nella conferenza stampa di ieri pomeriggio - che raccontiamo qui sotto - Pizzinato ha visto incrinarsi la «solidarietà» nel gruppo dirigente, lo sforzo per una «gestione collegiale» della Cgil. E dopo noventa e novanta giorni al vertice della più grande confederazione, ha deciso di lasciare l'incarico. Ci stava pensando da tempo: l'ha detto lui stesso, unitario e «amico» dei socialisti fino all'ultimo. Visto che con quella espressione (ci sto riflettendo da molto tempo) ha scagionato Ottaviano Del Turco, che proprio l'altro ieri aveva detto che Bruno Trentin «è sempre stato il candidato dei socialisti alla direzione della Cgil». Poteva essere la classica goccia che fa traboccare il vaso. Ma non è stata questa la «molla» delle dimissioni. In una giornata come ieri, dominata dalle parole di Pizzinato, dalle reazioni che queste hanno provocato tra i big dei sindacati, sui tavoli delle redazioni sono arrivati tanti altri piccoli dispacchi d'agenzia, con su scritti i comunicati di qualche consiglio di

fabbrica. Più svelti di altri. E quei comunicati si schiarivano pro-Pizzinato o lo condannavano. Ecco, forse anche il timore che la discussione nella Cgil si potesse trasformare in un «referendum» sulla sua persona, ha spinto il segretario generale (non ancora ex, resterà in carica fino alla nomina del suo successore) a «rimettere» il mandato.

Lo ha fatto prima in una riunione di componente e poi nella riunione della segreteria. Ha introdotto - la segreteria - lo stesso Pizzinato, che ha letto la lettera e ha aggiunto qualche riga di commento. Non tutto però è filato liscio nella riunione: ad uno dei segretari comunisti, Lucio De Carlini non è piaciuta affatto la soluzione trovata. L'ex dirigente del settore trasporti, ha detto «che è pura ipocrisia salutare Pizzinato, come se non fosse in discussione tutto il gruppo dirigente». Insomma De Carlini vuole le dimissioni di tutti, a cominciare dal segretario generale aggiunto, Del Turco. Proposta bocciata: sembra per l'intervento determinante proprio di Pizzinato. Dopo un'oretta di discussione,



Antonio Pizzinato saluta, al termine della conferenza stampa

la segreteria ha poi deciso quale sarà il «percorso» che porterà al cambio del «vertice» Cgil. Lunedì si riunirà il direttivo - l'organismo competente a decidere le sorti del gruppo dirigente - che incaricherà tre saggi di sondare l'organizzazione e indicare un nuovo leader. Operazione che non dovrebbe durare più di quindici giorni. E così si tranquillizzeranno anche le altre organizzazioni, le quali temevano che un «vuoto» alla presidenza della Cgil portasse alla paralisi l'intero sindacato. Siamo così arrivati a parlare delle reazioni che la mossa di Pizzinato ha provocato fuori della Cgil. Sono tutte permeate da un profondo rispetto per le

scelte della Cgil (unica brutta eccezione, il segretario Uil Galbusera che riesce a dire che tutto questo altro non è che il frutto «dei nodi irrisolti» del Pci). Così Benvenuto, così Crea che alla riflessione politica fanno seguire un «caldo», «caloroso» abbraccio al «compagno Antonio». E quasi quasi, le dimissioni di Pizzinato dispiacciono pure un po' alla Confindustria. Col suo ex presidente Lucchini, l'organizzazione ora in mano a Pininfarina, dice che con Pizzinato si riuscì a mettere fine all'annosa questione della scala mobile. «Lo ricordo come un uomo concreto», aggiunge Lucchini. Concreto come un sindacalista.

Patrucco:
«La Cgil ha problemi di linea»



«Il problema della Cgil non è tanto di uomini ma di linea politica» afferma il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco (nella foto). «Mi auguro quindi che il gesto di Pizzinato - a cui va dato atto dell'impegno profuso nella difficile opera di cambiamento della Cgil - possa servire per affrontare fino in fondo il problema della definizione di una linea strategica. Solo in questo modo il sindacato sarà in condizione di rappresentare le nuove esigenze del mondo del lavoro e di partecipare alle sfide economiche che abbiamo di fronte, a cominciare dall'integrazione europea».

Il Pri:
«Sindacato troppo istituzionale»

«La crisi della Cgil ha evidenziato il carattere profondamente inadeguato di un movimento sindacale in cui il potere contrattuale, invece di progredire su un modello di rappresentatività fondato su indirizzi di politica economica e sociale omogenei, è stato sostenuto prevalentemente, se non esclusivamente, in una dimensione politica e istituzionale». Così la «Voce repubblicana» commenta le dimissioni da segretario generale della Cgil di Antonio Pizzinato. «Né l'esigenza di un ammodernamento del nostro sistema di relazioni industriali né i problemi di riforma della contrattazione e della struttura del salario - osserva la «Voce» - hanno avuto un ruolo decisivo nel confronto tra le diverse componenti della Cgil, anche se proprio nei ritardi in relazione a questi problemi deve essere individuata una delle ragioni della crisi del sindacato».

Bodrato:
«Le dimissioni esprimono crisi profonda»

«Nelle dimissioni di Antonio Pizzinato si esprime, la crisi del sindacato e, in particolare, della Cgil che ha problemi di iniziativa, di rappresentatività e di equilibri al suo interno». È il parere del dc Guido Bodrato. A suo giudizio tale crisi «non è tuttavia risolvibile attraverso le dimissioni del suo leader: non ci sono infatti responsabilità personali di Pizzinato così marcate da far ritenere l'atto delle dimissioni come risolutivo».

Fassino:
«La Cgil ha la forza per rinnovarsi»



«La Cgil - dice il responsabile organizzativo del Pci, Fassino (nella foto) - vive una fase di travaglio e di difficoltà che è davvero riduttivo rappresentare soltanto come un presunto complotto contro Pizzinato. La realtà è altra: il sindacato è chiamato a fare i conti con un universo produttivo e un mondo del lavoro che si sono trasformati profondamente. La Cgil è chiamata ad una «difficile ridefinizione della propria identità ed è evidente che questo richiama la necessità di operare le innovazioni necessarie sia nelle scelte strategiche, sia negli assetti dei gruppi dirigenti e delle responsabilità. Mi pare che il dibattito in corso dimostri che la Cgil ha le energie e le risorse per operare in piena autonomia le svolte necessarie».

Marianetti:
«Un gesto generoso e responsabile»

Agostino Marianetti, della direzione socialista, giudica le dimissioni di Pizzinato «un gesto di responsabilità verso l'organizzazione nella situazione che si era prodotta». Per Marianetti, però, la difficoltà o la crisi vada dalle vischiosità, dalle contraddizioni e perciò dai ritardi che hanno finora impedito l'adeguamento della confederazione al nuovo che si è prodotto nel paese. «Spero che il gesto di generosità di Pizzinato comporti non già una «sostituzione» ma, come da sempre sostenuto Del Turco, quel chiarimento senza del quale tutto resterebbe difficile per il gruppo dirigente e per la Cgil».

Dp:
«Serve una verifica delle opzioni di fondo»

La segreteria di Democrazia proletaria in un comunicato afferma che le dimissioni del segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato danno l'esatta misura della gravità della crisi che investe oggi la Cgil. Non pensiamo che i problemi di una organizzazione possano essere risolti nelle lotte d'apparato, dei gruppi dirigenti, o con la ricerca di un capro espiatorio, senza rispetto per la storia ed i contributi espressi da Pizzinato. D'altro canto - continua il comunicato - nessun affidamento a nuove figure carismatiche può oggi elidere i problemi di fondo che riguardano il terreno della rappresentanza e della democrazia».

FRANCO MARZOCCHI

Un'ora e mezzo di botta e risposta all'incontro stampa col segretario generale Del Turco: «Non è stato Antonio a frenare il rinnovamento»

«Ora la Cgil discuta con più chiarezza»

Dice d'essere sereno, ma le risposte alla conferenza stampa rivelano, invece, un Pizzinato teso, nervoso. Anche polemico. Dice di aver voluto lasciare il campo per permettere al gruppo dirigente un dibattito serrato, senza il peso di una disputa nominalistica. Il segretario della Cgil traccia anche un bilancio della sua attività: oggi la Cgil è sicuramente più trasparente, ma la «rifondazione» non marcia spedita.

ROMA. La domanda più scontata: che ti senti ora? La risposta meno sincera di tutta la conferenza stampa: «Sereni». Quello di ieri non era un Antonio Pizzinato sereno. Forse perché chi si dimette in una situazione così complessa non può che essere, teso e polemico. Pizzinato ieri era polemico. Tanto polemico, come se ora, non più «fermato» dai limiti imposti dalla carica, potesse rispondere a tutti coloro che l'hanno attaccato in questi quasi mille giorni di «governo» della Cgil. Ma le battute più acide le ha avute per la «Repubblica»: «Ora in redazione - ha detto - staramo brindando». Gli spunti di «colore», però, finiscono qui. Perché la conferenza stampa - un'ora e mezza - Pizzinato l'ha subito incanalata sui binari del dibattito politico. Una raffica di domande, a cui ha fatto seguito una raffica di risposte. Senza alcuna reticenza.

Prima domanda (dopo quella scontata di cui dicevamo): perché? Perché le dimissioni? Perché le dimissioni? «Sereni» si tratta ma di remissione del mandato? «Perché c'è l'esigenza di sgomberare subito il campo da un caso personale e consentire al direttivo un esame sereno delle divergenze nel gruppo dirigente». Perché non le tue dimissioni? «Perché non è opportuno ora che dopo la mia scelta segua quella di parte o di tutta la segreteria».

contemporaneamente, il diritto-dovere di condurre una battaglia politica aperta, leale e dirigere la Cgil. E' un attacco a chi, nella Cgil, ha voluto fare della discussione solo accademica: ma non si comprendono bene i destinatari.

«L'ho fatto per gli iscritti»

Pizzinato continua, spesso, senza più bisogno delle domande: «In Cgil - dice - si era determinata una situazione che non consentiva ai cinque milioni di iscritti e ai lavoratori in generale, di comprendere il senso del confronto e di non poter così dire la loro sulle scelte. Ho ritenuto, perciò, di compiere questo gesto affinché la gente, gli iscritti fossero protagonisti del dibattito e delle scelte. Ho pensato che fosse un atto doveroso da parte mia, al fine di mettere gli organismi dirigenti nelle condizioni di poter scegliere. Al di là dei modi scoppiati e sgualiti, come è avvenuto dopo la riunione dell'esecutivo di ottobre». E' un po' il richiamo allo stile della Cgil, così

come aveva fatto ieri il vice di Pizzinato, Ottaviano Del Turco.

Pizzinato se ne va, dunque. Almeno lascia la carica di segretario perché lui, «come ha fatto in tutta la sua vita è a disposizione della Cgil», qualunque cosa gli venisse chiesto. Se ne va. Ed anche se l'aula magna di corso d'Italia ieri non era la sede più opportuna, si può anche tracciare un bilancio di questi due anni e mezzo di governo della più grande confederazione. Il segretario della Cgil (chi se la sente di scrivere: «ex?») ha rivendicato «la validità di una battaglia condotta in questo periodo e di cui mi assumo la fondamentale responsabilità. Ho cercato di mettere la Cgil in condizione di decidere in piena trasparenza, sovranità ed autonomia dei suoi organismi. Penso che questo sia un aspetto fondamentale, una fase del processo di rifondazione. Rifondazione che cominciò la notte stessa in cui fui eletto: chiedendo la nomina di una commissione per verificare i risultati delle votazioni congressuali». Già, rifondazione. Stretti dall'attualità pochi si sono ricordati del suo cavallo di battaglia: «Il controllo sui risultati delle nostre votazioni - parla di nuovo Pizzinato -

sta ad indicare che dal congresso di Roma prendemmo una strada: la piena trasparenza degli atti della nostra organizzazione». E su questo aspetto, sulle «finestre aperte» in casa Cgil come le ha chiamate, nessuno potrà più tornare indietro.

I ritardi del sindacato

Ma la trasparenza era solo uno degli aspetti della rifondazione: il «resto» che fine ha fatto? «E' vero - risponde - la rifondazione ha avuto solo risultati parziali, ma non ha alternative». E questo l'unico messaggio a chi prenderà il suo posto: Pizzinato si è rifiutato di rispondere a tutte le altre domande sul «peso» che avrà, o meno, nella scelta del nuovo segretario.

Un bilancio dettagliato della sua attività lo farà comunque lunedì al direttivo. Ma ci sono dei ritardi nel sindacato che lo hanno colpito più di altri. Ritardi per esempio nella tutela di chi lavora «a nero», nel sommerso. Cinque, sei volte ha citato i tredici ragazzi

morti a Ravenna: ne ha parlato mentre rispondeva alle più svariate domande, come se quei ragazzi morti mentre pulivano una stiva della nave dipendessero in qualche modo - e davvero qualcuno può sostenere il contrario? - dalla «cultura del profitto», alla quale si sono opposte con fermezza. Si divaga: ma la conferenza stampa è così. E dentro la «politica» c'è spazio anche per domande personali: i senti tradito dai tuoi compagni di partito? «No, credo nella battaglia politica aperta, alla luce del sole». Fino a quando ti sei sentito segretario? «Fino a ieri, quando ho incontrato i partiti sul fisco». La lunghissima, interminabile giornata in Cgil potrebbe finire qui. Ma come si fa a non sentire la voce di Del Turco? Stavolta poche domande, rapidissime. «Non abbiamo mai pensato di risolvere i problemi della Cgil, cambiando il segretario. Questo potrebbe caricare il suo successore di eccessive responsabilità». Pizzinato ha rappresentato un freno al rinnovamento? «Nulla di più ingiusto». Esiste o no il complotto ordito dal Pci? «Stare ancora a questo punto...fate cadere le braccia». □ S.B.

Dal documento Bertinotti al voto «dei 12»

Non è facile la ricostruzione delle coordinate politiche ideali che hanno fatto da sfondo al confronto interno alla Cgil. E' doveroso rifarsi alla traccia indicata dallo stesso Antonio Pizzinato. Egli ha in qualche modo fatto riferimento nella sua lettera, pur senza nominarlo, al famoso documento Bertinotti-Lucchesi. Qui sarebbe avvenuta la prima rottura della solidarietà nel gruppo dirigente.

BRUNO UGOLINI

Non resta che andare a rivedere quel testo firmato dai due segretari confederali. Quell'articolo, giudicato a suo tempo dallo stesso Pizzinato «un utile contributo al dibattito», proponeva, esplicitamente, di superare un clima politico interno alla Confederazione considerata nocivo, fatto soprattutto di mugugni. Oggi nella Cgil, sostenevano i due, non sono chiare le diverse opzioni strategiche, ma ad ogni passaggio significativo «si manifestano divisioni assai se-

ri». I mezzi di comunicazione, denunciavano, «sono il teatro di una continua conflittualità tra i gruppi dirigenti».

Era, insomma, il tentativo di illuminare la scena, di rendere esplicite le differenze di linea. Bertinotti e Lucchese lo facevano sostenendo che c'erano nella Cgil due linee: una alternativa all'altra. La prima puntava alla istituzionalizzazione del sindacato e la seconda alla conquista di una nuova autonomia contrattuale. I fir-

matari, per superare questa contraddizione, chiedevano una svolta nei comportamenti della Cgil e una «revisione strategica». Gli stessi risultati dell'ultimo congresso confederale venivano considerati apprezzabili, ma scavalcati dalla «dinamica sociale» che pure avevano contribuito a mettere in movimento. L'articolo conteneva la denuncia di una tendenza alla subalternità del sindacato rispetto agli imprenditori e al governo. Un test per verificare il rapporto con la compagine governativa veniva individuato nella lotta per la riforma fiscale. Altri temi affrontati erano l'unità e la democrazia.

Un'altra tappa di questo venir meno della solidarietà interna al gruppo dirigente è stata poi vista da Pizzinato nella famosa riunione del Comitato esecutivo della Cgil del 12 ottobre, quando

Pizzinato propose «un patto politico di gestione solida». Quella fu l'occasione per la presentazione, da parte di dodici membri dello stesso Comitato esecutivo, di una mozione che chiedeva di accelerare i tempi non solo per la discussione della strategia sindacale, attraverso l'annunciata conferenza di programma, ma anche per la «verifica» del gruppo dirigente. Quali contenuti politici presentavano i dodici? Occorre dire che si trattava di un gruppo di dirigenti sindacali di diversa estrazione e caratterizzazione politica, comunisti, socialisti, facenti capo alla cosiddetta «terza componente». Essi, in sostanza, erano uniti dalla volontà di accelerare un nuovo assetto del gruppo dirigente confederale. Il testo della mozione non si soffermava sulle diverse caratteri-

stiche politico-ideali. La stessa lettura degli atti di quella accessoria riunione, pubblicati da «Rassegna sindacale», permetteva di farsi l'idea di una discussione molto spostata sulla denuncia delle difficoltà di gestione interna. Quella che scaturiva, in definitiva, era la richiesta di una più alta capacità di mediazione tra posizioni considerate diverse.

Le reazioni a Milano Ghezzi: «Scelte di merito o rimaniamo imballati» Dissenso della Fiom-Sesto

MILANO. Non sorpresa, ma a tratti sconcerto, disorientamento. La decisione del segretario generale della Cgil, alimenta un dibattito che ha diviso e divide la Cgil di Milano e lombarda. Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro di Milano, a titolo assolutamente personale, dice: «O facciamo passi avanti nel merito dei problemi, delle scelte da fare o la situazione rimane zoppa. E' troppo facile dire che è tutta colpa del gruppo dirigente ed è profondamente ingiusto per Pizzinato. Ripeto: o si sciogliono alcuni nodi di merito, di linea politica o la Cgil rimane imballata. E poi non condivido il modo con cui si fa battaglia politica nella Cgil. Troppa politica spettacolo. Qualche volta persino avanspettacolo». Nessu-

na presa di posizione di strutture sindacali, ad eccezione della segreteria della Fiom di Sesto San Giovanni che esprime «dissenso per il metodo e i contenuti dell'attuale dibattito nella Cgil». Di tanto ancora più duro il telegramma inviato dai delegati Fiom della Marelli di Sesto, che parlano di Pizzinato come «vittima di oscure manovre estranee alla cultura della Cgil». Solidarietà a Pizzinato anche dai delegati Fiom dell'Alfa Lancia.